



La Santa Sede

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

*Sala del Concistoro
Lunedì, 12 febbraio 2024*

[Multimedia]

Human. Meanings and Challenges

Illustri Signore e Signori!

Saluto S.E. Mons. Paglia, le vostre Eccellenze, Sua Eminenza e il nuovo Arcivescovo di Santiago del Cile, e vi ringrazio per il vostro impegno nel campo della ricerca delle scienze della vita, della salute e della cura; un impegno che la [Pontificia Accademia per la Vita](#) porta avanti da trent'anni.

La questione che affrontate in questa Assemblea Generale è della massima importanza: quella, cioè, di come si possa comprendere *ciò che qualifica l'essere umano*. Si tratta di un interrogativo antico e sempre nuovo, che le sorprendenti risorse possibili grazie alle nuove tecnologie ripropongono in forma ancora più complessa. Il contributo degli studiosi da sempre ci dice che non è possibile essere a priori "pro" o "contro" le macchine e le tecnologie, perché questa alternativa, riferita all'esperienza umana, non ha senso. E anche oggi, non è plausibile ricorrere solamente alla distinzione tra processi naturali e processi artificiali, considerando i primi come autenticamente umani e i secondi come estranei o addirittura contrari all'umano: questo non va. Quello che occorre fare, piuttosto, è *inscrivere i saperi scientifici e tecnologici* all'interno di un più ampio *orizzonte di significato, scongiurando così l'egemonia tecnocratica* (cfr Lett. enc. [Laudato si'](#), 108).

Consideriamo, ad esempio, il tentativo di *riprodurre l'essere umano con i mezzi e la logica della tecnica*. Un tale approccio implica la riduzione dell'umano a un aggregato di prestazioni

riproducibili a partire di un *linguaggio digitale*, che pretende di esprimere, attraverso codici numerici, ogni tipo di informazione. La stretta consonanza con il racconto biblico della Torre di Babele (cfr *Gen 11,1-11*) mostra che il desiderio di darsi un *linguaggio unico* è iscritto nella storia dell'umanità; e l'intervento di Dio, che troppo frettolosamente viene inteso solo come una punizione distruttiva, contiene invece una benedizione propositiva. Esso, infatti, manifesta il tentativo di correggere la deriva verso un "*pensiero unico*" attraverso la *molteplicità delle lingue*. Gli esseri umani vengono così messi di fronte al *limite* e alla *vulnerabilità* e richiamati al rispetto dell'*alterità* e alla *cura reciproca*.

Certo, le crescenti capacità della scienza e della tecnica conducono gli esseri umani a sentirsi *protagonisti di un atto creatore* affine a quello divino, che produce l'immagine e la somiglianza della vita umana, inclusa la capacità del linguaggio, di cui le "macchine parlanti" sembrano essere dotate. Sarebbe allora nel potere dell'uomo infondere lo spirito nella materia inanimata? La tentazione è insidiosa. Ci viene quindi chiesto di discernere come *la creatività dell'uomo* affidato a sé stesso possa esercitarsi in modo *responsabile*. Si tratta di investire i talenti ricevuti impedendo che l'umano sia sfigurato e che siano annullate le differenze costitutive che danno ordine al cosmo (cfr *Gen 1-3*).

Il compito principale si pone quindi a livello antropologico e richiede di sviluppare *una cultura che, integrando le risorse della scienza e della tecnica, sia capace di riconoscere e promuovere l'umano* nella sua specificità irripetibile. Occorre esplorare se tale specificità non sia da collocare addirittura *a monte del linguaggio*, nella sfera del *pathos* e delle *emozioni*, del *desiderio* e dell'*intenzionalità*, che solo un essere umano può riconoscere, apprezzare e convertire *in senso relazionale* a favore degli altri, assistito dalla grazia del Creatore. Un compito culturale, dunque, perché la cultura plasma e orienta le forze spontanee della vita e le pratiche sociali.

Cari amici, come è impegnativo l'argomento che affrontate, impegnative sono anche le due modalità con cui intendete farlo. In primo luogo, perché vedo in voi lo sforzo di attuare un effettivo *dialogo*, uno *scambio transdisciplinare* in quella forma che *Veritatis gaudium* descrive «come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio» (*n. 4c*). Apprezzo che la vostra riflessione si svolga nella logica di un vero e proprio «laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce [...] il Popolo di Dio» (*ivi*, 3). Per questo, incoraggio tale forma di dialogo, e questo dialogo permetterà a ciascuno di esporre le proprie considerazioni interagendo con gli altri in un reciproco scambio. È questa la via per andare oltre la giustapposizione dei saperi, avviando una rielaborazione delle conoscenze attraverso il vicendevole ascolto e la riflessione critica.

In secondo luogo, nella dinamica del vostro incontro si vede un *modo di procedere sinodale*, giustamente adattato per affrontare gli argomenti al centro della missione dell'Accademia. Si tratta

di uno stile di ricerca esigente, perché comporta attenzione e libertà di spirito, apertura a inoltrarsi su sentieri inesplorati e sconosciuti, affrancandosi da ogni sterile "indietrismo". Per chi si impegna in un serio ed evangelico rinnovamento del pensiero, è indispensabile mettere in questione anche opinioni acquisite e presupposti non criticamente vagliati.

In questa linea, il *cristianesimo* ha sempre offerto contributi di rilievo, riprendendo *da ogni cultura* in cui si è inserito le tradizioni di senso che vi trovava iscritte: *reinterpretandole* alla luce della relazione con il Signore, che nel Vangelo si rivela, e avvalendosi delle risorse linguistiche e concettuali presenti nei singoli contesti. Un cammino di elaborazione lungo e sempre da riprendere, che richiede un pensiero capace di abbracciare più generazioni: come quello di chi pianta alberi, i cui frutti saranno mangiati dai figli, o di chi costruisce cattedrali, che verranno completate dai nipoti.

È questo atteggiamento aperto e responsabile, docile allo Spirito il quale, come il vento, «non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), che desidero invocare dal Signore per tutti voi, augurandovi un lavoro proficuo e fecondo. Di cuore vi benedico. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!